

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **106 (1964)**

Heft 4

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »

Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

Da lettere inedite di Natale Vicari

Una famiglia Vicari, proveniente dalla Valtellina, si stabilì ad Agno nei primi decenni del Seicento.

Due secoli dopo, spicca la forte personalità di un suo discendente, l'avv. *Natale Vicari*, magistrato politico e colonnello, nato nel 1809 e deceduto a 86 anni nel 1895.

Aveva conseguito la laurea in diritto all'Università di Bologna nel 1832.

L'anno prima, sul Ceneri era stata fondata la Società dei carabinieri ticinesi, con presidente il col. G. B. Pioda senior, da Locarno, e segretario l'avv. Pietro Peri da Lugano.

Vicari vi fece parte e a sua volta fondava e animava ad Agno una filiale della Società, estesa a tutto il circolo.

Uomo di tempra robusta, era cavaliere, cacciatore, pescatore e appassionato del servizio militare.

Una veridica iscrizione sulla tomba di famiglia ne sintetizza la figura, l'opera e gli ideali:

Avv. Natale Vicari / membro dell'antica Dieta svizzera / presidente dei Consigli della Repubblica / colonnello

delle milizie federali / padre affettuoso / cittadino franco e leale / pensò, votò, pugnerà per la causa dei popoli oppressi / 1809 - 1895.

Da stralci di lettere, dal Vicari inviate all'amico Francesco Berra da Certenago¹⁾, rivivono momenti e vicende della vita civile, politica, militare e domestica del nostro personaggio.

Dopo la rivoluzione dei carabinieri del 1839, Vicari fu eletto dall'assemblea del circolo di Agno deputato al Gran Consiglio. Subentrava allo zio, can. Francesco Vicari, consigliere riformista liberale dal 1830.

Come è noto, il Gran Consiglio discuteva, approvandole o respingendole, le istruzioni, presentate dal Consiglio di Stato per i due delegati alla Dieta, alle quali questi dovevano attenersi.

Il 14 giugno 1845, l'on. Vicari invitava il Governo « *a proporre ai Cantoni confederati l'istituzione di una scuola politecnica federale, destinata specialmente all'istruzione dei giovani svizzeri, che si dedicano all'arte militare* ».

Il segretario di Stato Franscini, pur apprezzando la proposta, faceva presente che non v'era da sperare alcun risultato favorevole, essendo la Dieta in altre gravi faccende affaccendata.

Non ci risulta che Vicari sia ricordato tra i pionieri del Politecnico federale.

Il Gran Consiglio scelse Franscini e Vicari delegati alla Dieta di Zurigo, che si occupò fra altro delle spinose questioni concernenti i Gesuiti e i Conventi dell'Argovia.

In una prima lettera del 6 luglio 1845 Vicari scriveva:

«Oggi fummo alle visite d'uso e consuete. Il Presidente Furrer ci accolse con molta ilarità e confidenza; la deputazione di Berna ci vide con trasporto, quella di Lucerna non la trovammo in casa. Meglio! Sappi che le visite sono limitate per oggi alle sole deputazioni dei tre Cantoni direttoriali.

«Questa mattina ho dovuto ridere in mezzo a tanta diplomazia.

«Io tutto in abito nero pareva un nero lion (giacchè la faccia sai di che colore sia); quando mi vidi in testa la lume e cinta la spada, m'immaginai d'essere disceso delle legioni della luna a sfidare gli uomini di questa terra. Dissi: pazienza, anche questa mi tocca!»

Il 14 seguente dava queste notizie:

«Gli affari della Dieta vanno avanti... Ho già fatto amicizia con tutte le delegazioni dei Cantoni liberali e pare che le stesse mi credano un uomo di qualche cosa. E' forse la mia sfacciataggine? O perchè non m'intendono bene?

«Stasera andrò ad un'accademia data da Liszt. Vedrò il bel sesso di Zurigo. Voglio mettere la cravatta alla militare.»

E il 5 agosto:

«Son due giorni che in Dieta si batte sull'affare Gesuiti. Quanto al Ticino si tenne sulle generali e tanto nell'esposizione quanto nella replica fece senso,

e Franscini n'ebbe delle congratulazioni. Non lasciò però di parlare forte e deciso.

«Volerti dire le sciocchezze che furono allegate dai Sarniani sarebbe tempo gittato. Il deputato del Vallese disse tante e tali buffonate da far ridere anche i Gesuiti, nel mentre si trattava della loro vita nella Svizzera, del riso però di colui che passa e compatisce, non quel riso che dà qualche pregio alla buffonata stessa o perchè sia spiritosa o salata.

«Ieri sera fui a una soirée del terzo deputato di Zurigo Escher. V'era tutto il corpo diplomatico. Non spaventarti: credo di non aver fatto cattiva figura. Del resto, anche un povero campagnolo non poteva essersi compromesso. Era tanta la semplicità che ogni uomo avrebbe potuto conformarsi.

«Dopo domani è all'ordine del giorno l'affare dei conventi d'Argovia. Chi sa che sieda al posto del primo deputato. Così mi fecero istanza alcune deputazioni. Io però, nel mentre lo dirò a Franscini, gli domanderò nello stesso tempo se mi crede capace, poi farò la sua volontà.»

Il Nostro fu pure deputato al Consiglio degli Stati, gli anni 1851 e 1858.

Al Berra che, nel gennaio 1854, si trovava a Berna per un breve soggiorno, esprimeva questi giudizi intorno ai deputati ticinesi alle due Camere:

«I nostri deputati sono tutti buone persone in fondo. La differenza che vi passa si riferisce al sapere, alla premura, all'attività, alla sodezza e alla positività.

«Secondo me, Bonzanigo (Rocco) e Balli (Giacomo) sono i più positivi. Luvini il più indifferente e il più furibondo al caso. Demarchi caldo nella mischia, poi se si fa meglio, se non si fa, andate alla malora. Ramella (parturient montes). Pedrazzi (nascetur ridiculus mus). Pioda (junior) con quel suo zippino da poeta e portamento da carestia, sta alla diplomazia per essere

considerato il meglio del Cantone, senza parere il meglio. Fogliardi ha troppa cura di sè e cade in un difettato marzialismo. Tutti buoni, ma ticinesi. Noi abbiamo il grande difetto di credere tutto facile, eppoi quando vogliamo cominciare a smovere la terra del campo non sappiamo ove infilzare il primo colpo di zappa. Siamo leggeri e presuntuosi...»

Nel 1854, secondo anno del blocco economico austriaco al nostro confine lombardo, dal partito liberale si staccava l'estrema sinistra per unirsi ai moderati o conservatori, formando così il partito fusionista.

Per Vicari, *«questa gente coalizzata rappresenta la peste mazziniana e il colera clericale. Ecco quale flagello ci mandò Dio. Non lo mandi ad altri paesi. E' un vero dissolvente sociale. Spero però che la verità si farà strada e la luce verrà».*

Il pronunciamento del 1855 stroncò l'ibrida alleanza.

Deputato fra i più attivi, coscienti ed eloquenti, il novembre del medesimo anno, alla vigilia di una combattuta elezione presidenziale, si lamentava che al capoluogo non fossero presenti i dirigenti del suo partito:

«Luvini, Battaglini, Ciani non sono ancora in Bellinzona. Eppure dovevano trovarsi. Sono uomini troppo assuefatti a cogliere i fiori senza darsi la pena di farli vegetare.»

Un anno dopo, ecco come gli appariva il parlamento cantonale, eletto sotto l'influsso del Pronunciamento:

«Molte nuances nel Gran Consiglio, deboli, leggere. Il sentimento di proposito e d'indipendenza vera impronta poche risoluzioni. Io sono stanco stanco. Sempre in commissioni. Lavorerò d'asino, ma il mio asino farà capo sempre a un certo sentimento di responsabilità. Si lavora e si beve buon vino. Troppo caro però!»

Da Locarno, dove si era trasferita la capitale nel 1857 per il successivo

turno di sei anni, rilevava amareggiato:

«I consiglieri sembrano in vacanza. E' un vero orrore. Sempre poco o niente sul tappeto a trattare... La gestione va a rilento. Si ha qualche complicazione. Si ha un Governo niente affatto penetrato per una soda amministrazione. La politica s'impianta sempre negli affari con un certo esclusivismo. Si cade perfino nell'intolleranza. Io sono stanco e irritato. Abbiamo uomini di coraggio e non di cuore.»

E in una successiva lettera:

«Non crederai e anche riderai se ti dico che sono mezzo morto dal lavoro nella Commissione della Gestione. E' solo per non farmi disonore e per scegliere un po' le pulci ai nostri spendaccioni.»

Vicari alloggiava nella casa del collega Morettini²⁾, passata poi ai Balli, in cima a via Marcacci.

Nel 1858, sapendo che alcuni liberali del suo Circolo tramavano per escluderlo da deputato, con la consueta franchezza ricorreva alla lealtà del Berra:

«La posizione attuale delle cose nel nostro circolo ed i segreti maligni maneggi dai quali venne originata per quanto mi si riferisce personalmente, si trova nel campo dell'onore. Cosa diranno gli avversari antichi ed il pubblico nel vedere e conoscere che i miei antichi amici ora nemici fanno mari e monti per osteggiare la mia candidatura? Ognuno non sarebbe logico se non dicesse a se stesso: è segno che Vicari non fece il suo dovere; è segno che Vicari operò contro l'interesse della Repubblica; è segno che Vicari non è il coscientioso magistrato; è segno che Vicari non è l'indipendente cittadino e tante cose di peggio, aggiungendo in appoggio essergli ciò manifesto col fatto stesso dei suoi primi amici in politica, ora diventati acerrimi nemici ed avversari.»

«In questa circostanza ti confesso che la mia reputazione stessa esige che

si abbia a morire piuttosto sul campo di battaglia, anzi che battere in ritirata, ciò che sarebbe dar valore alle segrete smanie dei nuovi nemici, ed aggiungere forza alla sinistra impressione che le malignità altrui possan lanciare nel pubblico sul mio conto.»

Francesco Berra si adoperò con tutta l'anima a favore dell'amico, il quale nelle nomine del 1859 fu dagli elettori del circolo di Agno riconfermato in carica.

Per i suoi meriti, Vicari, l'anno 1860, veniva eletto consigliere di Stato:

«Il 7 luglio mi sono installato al mio posto in Governo. Mi affidarono il Dipartimento delle Pubbliche costruzioni. L'organismo interno non era troppo in ordine. Fu la mia prima occupazione. Gli impiegati che ho sono buona gente. Potrò far qualche cosa. E' duopo prima metterli in cognizione degli arretrati, dei presenti e riflettere sul futuro. Io non transigerò che colla ragione e colla giustizia. Non devo sperar niente da io stesso, quando il mio io stesso non è conforme alla ragione e alla giustizia.»

In quegli anni, il direttore delle Pubbliche costruzioni era particolarmente occupato a ponderare le domande di concessioni ferroviarie, *«molte domande — dirà — di Società anonime e non anonime, solide, liquide e vapore»*.

Si trovavano in contrasto due grandiosi progetti di ferrovie attraverso le Alpi, quelli del Lucomagno e del S. Gottardo.

Tra le prime domande di concessioni parziali una del 1861 concerneva, lungo l'antica via regina, la ferrovia Varese-Agno-Bellinzona, tanto caldeggiata da Vicari, che raccomandava al Berra di recarsi a Varese per spronare la cittadinanza a un'energica azione in favore della ferrovia:

«Varese si muova. Sta nel suo eminente interesse. Diverrebbe uno dei primi centri. Se mi è dato, compatibil-

mente col mio dovere, farò una capata a Varese in autunno. Vengo diretto alla tua signora mamma³⁾ e vi sto loco et foco.»

Due anni dopo — 12 giugno 1863 — il Gran Consiglio, accogliendo il capitolato della Società Sillar e Comp., escludeva la Bellinzona - Agno - Varese, sostituendola con la Bellinzona-Lugano-Chiasso, il Governo avendovi aderito.

Vicari comunicò subito la notizia all'amico:

«La votazione di adesione avvenne in Governo con una facilità singolare, 6 voti affermativi contro uno negativo, che fu il mio. Restai là solo come un parafulmine, senza però perdere di coraggio e più ilare degli altri.»

* * *

«pensò votò pugnò per la causa dei popoli oppressi.»

Il 17 novembre 1847, nella precipitosa ritirata da Airolo delle truppe ticinesi, incalzate dagli Urani del Sonderbund, il maggiore Vicari si prese un'angina. Ciò non ostante rimase al comando dell'artiglieria sul fronte della Moesa.

Il 18 marzo 1848 scoppiava la rivoluzione di Milano durata cinque giornate, conchiusasi con la cacciata dalla città degli Austriaci del feldmaresciallo Radetzky.

Nel nostro Cantone, finanziate da Giacomo Ciani, si formarono due colonne di carabinieri volontari: la colonna Arcioni, che contribuì a liberare Como e poi operò nel Trentino, e la colonna Vicari composta da carabinieri dei circoli di Agno e del Malcantone, che passò il confine a Porto Ceresio, giunse il 22 marzo a Varese e il 24 a Milano. Quivi, rinforzata da volontari del lago Maggiore condotti da Francesco Simonetta da Intra — ve ne erano parecchi del Locarnese — la colonna, con a capo il maggiore Vicari e sottocapo il Simonetta, si diresse per Bre-

scia e Lonato a Peschiera —, dove fu colonna volante agli ordini del generale piemontese Bè.

L'11 aprile essa combattè come informa il comandante «sotto una continua volta di palle e bombe, scambiate sopra le nostre teste. Le nostre carabinieri ridussero al silenzio 3 pezzi di artiglieria nemica, sull'unico fortino che potevamo battere.

«Si voleva con 12 carabinieri prendere e guadagnare una sponda alla portata della carabina sopra un'altra batteria nemica, quando due colpi di cannone ci passarono un passo avanti per traverso, cosicchè le palle avendo battuto sulla cresta della sponda opposta della strada, ci copersero di ghiaia senza lesione. Solo la tanta arena che mi saltò in faccia mi produsse infiammazione d'occhi che spero passeggera.»

Continuando l'assedio, la colonna fece ritorno a Como per essere sciolta⁴).

Vicari nutriva spirito bellicoso.

Gli anni 1854-1855, durante la guerra di Crimea si ventilava la formazione di un reggimento svizzero al servizio dell'Inghilterra oppure della Francia.

Vicari pur contando di arruolarsi rimase perplesso:

«Che laccio alla gola l'aver famiglia in queste belle contingenze! Se sento un tamburo, vorrei correre. Se odo un figlio piangere, vorrei restare. Basta. Sarà quel che sarà. Franscini mi rispose in modo poco lusinghiero. Non vorrei che tu gli avessi scritto. Capisco, sempre a fin di bene. Insomma è un inferno. Desidererei la pace domani. Così metterei l'animo in pace.»

Nel marzo 1856 si trovavano a Bellinzona i battaglioni Vicari e Mariotti per un corso di istruzione.

«Bellissima gente in ispecie quella del Vicari ed in superba tenuta (riferiva il Peri al cugino e amico Berra). Bisogna proprio confessare che chi la dura la vince e sia lode al governo che non lasciò mezzo intentato onde i nostri contingenti non fossero secondi in

istruzione, capacità, disciplina a quelli dell'interna Confederazione.

«Il Vicari si affatica dalla mattina alla sera. A risparmio di spese si è fatto prestare il bicorno dal Demarchi. Una lumc spelata, sbrindellata, tignosa e bistorta. Se lo vedessi! Questa mattina (16 marzo) alla gran rassegna era in Isciaccò. Anche questo l'ebbe in prestito da un segretario del Dipartimento Militare.»

Per l'affare di Neuchâtel (fine del 1856 e primi mesi del '57) pendeva la minaccia di guerra tra la Prussia e la Svizzera.

«Se deve essere la guerra — rilevava Vicari — sarà quella di un gran popolo, che si mostrerà ancor degno della eredità dei propri avi. L'entusiasmo è altissimo.»

Per la mediazione di Napoleone III — ripeto cose arcinote — ci fu la pace.

«Basta — così il 15 febbraio — che non sia una pace di circostanza. Si disse e si stampò che la Svizzera fa bel viso al partito demagogico. Falso! La Svizzera fa buon viso alla sua indipendenza e al suo onore, e come tale è, sarà sempre pronta per sostenerli col suo intero sacrificio.

«Quanto piacere se il mio battaglione fosse già stato chiamato. Senza esagerazione ho un personale del più bello e del più robusto. Ai bivacchi volevo divertirli. Feste da ballo e si facevano giocare anche i burattini.»

* * *

Nella casa Vicari era alloggiato dal 1847 al 1860 l'Istituto commerciale Landriani, al quale venne annessa anche una sezione femminile.

Nel carnevale del 1855, il direttore diede una cena seguita dal ballo:

«Eravamo io, mio fratello, Virginia (moglie di Natale, una Poncini di Agra), i coniugi Muschietti (dott. medico e sindaco di Agno), il prof. Polli, i due Barchetta, un bravo sonatore di violoncello di Massagno, certo Foletti,

che è pensionato dalla Spagna e dalla Francia, la famiglia Landriani e tutti i professori». (Le belle Landrianine, buone quasi tutte da mettere alla comunione, ma un poco «cialle».

«Sonatori: Foletti violoncello, Bonincazzi cembalo, Vicari flauto.»

L'anno dopo, a Carnevale, Landriani, approfittando delle missioni ad Agno, fece venire due cappuccini a confessare tutti gli educandi.

«Ne trasse un buon partito. Diede un buon pranzo ai frati prima di confessare e intimò loro di dare per penitenza a tutti gli allievi, e per tre giorni consecutivi, di mangiare solo minestra e solo due volte al giorno. I prefetti e i domestici subiscono la stessa sorte. I fornelli tacciono, le cazzeroles riposano, i padellini non friggono più, la forma di formaggio rimane intatta, i salami conservano lo stesso numero, la signora Peppen riposa colle gambe, non colla lingua; il solo pentolone fa faccende.

«Ma quando parlo di lui voglio essere sempre cauto, poichè temo di pregiudicare i miei fitti.»

Uomo dinamico, consigliava l'amico a far moto.

«Il moto favorisce la digestione. La caccia, la pesca sono ginnastica e salute. Si mangia di più e si appetisce maggiormente. Ritieni che in tanti uomini vi hanno parti (muscoli, tendini) che ordinariamente non lavorano. Questa deficienza di attività produce disarmonie nelle funzioni vitali ed è da tali disarmonie che dipendono molti acciacchi.»

Amava il vivere semplice, casalingo, patriarcale.

Il luglio di cent'anni fa, comunicava questa notiziola al carissimo Berra.

«Domenica scorsa diedimo il pranzo a uomini e donne che lavoravano ai bigatti e alla successiva semente. Ciò avvenne al canvetto nostro. Cantavano come canarini. Gridavano: Viva i Vicari, il che fu loro subito interdetto, dicendo di gridare piuttosto: Viva l'abbondanza. Veramente il pranzo non

era troppo abbondante, ma era per l'impressione morale e di fatti si sono moralizzati discretamente.»

Durante gli anni del blocco austriaco, d'inverno, essendo la sera lunga, la famiglia Vicari aveva avviato un piccolo traffico:

«Facciamo stecchi. A Lugano non se ne trova più a conseguenza del blocco. Se la pazienza non mi scappa, spero prepararne per molto tempo. Nella Svizzera interna gli stecchi non sono in uso, poichè vi ha l'uso contrario di perdere tutti i denti, prima di poterli adoperare. Habent labia sine dentes.»

* * *

Dagli stralci delle lettere sono apparsi nuovi aspetti e nuove caratteristiche del nostro personaggio: un Vicari genuino, intimo, attento osservatore di uomini e cose, che sa presentare con realtà, scioltezza e serenità.

E infine ci si consenta una viva esortazione al lodevole Municipio di Agno, perchè intitoli a Natale Vicari una piazza o una via del borgo, questo suo amatissimo borgo da lui tanto onorato.

VIRGILIO CHIESA

¹) Francesco Berra faceva frequenti viaggi di là delle Alpi e all'estero ed essendo amatissimo del paese desiderava averne le informazioni anche minime.

²) «Vicari è tutto scifer e buëll col Morettini (l'erede del Marcacci) nè splendido, nè avaro, senza vita, senza intenti. Ma il Vicari ci trova il suo tornaconto e questa è una ragione che non soffre contrasto». Da una missiva del cons. di Stato, avv. Pietro Peri al Berra.

³) La signora Carolina Berra-Frapolli, abitava nella Villa Dandolo, architettata dal Polach e riacquistata nel 1833 dall'avv. Domenico Berra, che l'aveva alzata di un piano.

⁴) Vedi in «Rivista storica ticinese», 1. febbraio 1939, Giuseppe Martinola «Testimonianze del volontarismo ticinese in Italia nel 1848». Vi si legge la relazione inviata dal Vicari il 4 marzo 1865 al Ministero italiano per avere la medaglia d'argento da distribuire a tutti i ticinesi che avevano combattuto nella sua Colonna.

Adriana Ramelli inaugura la Mostra degli incunaboli

La grande donazione del direttore Sergio Colombi di cento incunaboli alla Biblioteca Cantonale fu accolta dal più vivo compiacimento delle autorità e degli studiosi.

Il pomeriggio dello scorso 16 giugno, alla presenza di numerose persone della politica, della scuola e della cultura, venne inaugurata la mostra dei più preziosi tra gli incunabili donati, con allocuzioni del consigliere di Stato dott. Plinio Cioccarì, direttore della pubblica educazione, della dottoressa Adriana Ramelli, direttrice della Biblioteca, del prof. Giuseppe Billanovich, docente universitario a Milano e insigne bibliografo, e del munifico sig. Colombi.

Il discorso della direttrice Ramelli, che ci onoriamo di pubblicare, riuscirà certo di pieno gradimento ai lettori di questa nostra piccola rivista.

Per un bibliotecario — anche non specialista del libro antico — accostarsi al settore dei codici e degli incunaboli è, ogni volta, un rinnovare la gioia della scoperta fatta al suo entrare in biblioteca: scoperta di un bene ormai avvicicabile, carico di quella misteriosa forza d'attrazione propria delle cose che vengono da lontano, da tempi di pensiero, di sapienza. Scoprirli in biblioteca; ma riceverli a decine e a decine, queste prime stampe del Quattrocento è ancora un'emozione diversa, un'avventura che non molti bibliotecari possono vivere.

Questa emozione noi l'abbiamo vissuta. Un giorno, una lettera in cui il direttore Sergio Colombi, con mirabile semplicità, diceva una cosa straordinaria: ci chiedeva se poteva essere gradito il dono di un centinaio di incunaboli. Li avrebbe offerti alla Biblioteca Cantonale in memoria di suo Padre, il dott.

Luigi Colombi, insigne giurista e magistrato, e nello stesso tempo per segnare il compimento dei suoi quindici lustri di vita. Un altro giorno, la consegna, avvenuta con la medesima semplicità, in un ambiente di un silenzio suggestivo, in cui il donatore, ritraendosi, pareva volersi cancellare per lasciare solo il dono. Sentimmo di dovergli chiedere se non gli costava troppo staccarsi da quei volumi preziosi che gli dovevano essere indicibilmente cari: rispose che era giusto che la Biblioteca Cantonale avesse proprio quegli incunaboli che lui le aveva destinati. E così li abbiamo portati via.

Sapevamo che lì erano presenze eccezionali, ma non tutto ci era noto: il Signor Colombi aveva lasciato a noi la emozione delle scoperte, e noi andavamo di scoperta in scoperta, sempre più comprendendo quelle sue parole « è giusto che li abbiate voi ».

La nostra Biblioteca — e il signor Colombi lo sapeva — era già in possesso di un'ottantina di incunaboli, ma di carattere soprattutto teologico e in lingua latina, com'è naturale trattandosi di una raccolta proveniente da quelle biblioteche conventuali del Ticino, pervenute oltre un secolo fa allo Stato in un determinato clima storico; gli incunaboli che il Signor Colombi aveva intenzionalmente scelti per noi nella sua biblioteca sono invece di contenuto umanistico e per lo più in volgare: apporto insperato al nostro fondo antico che, arricchendosi di questi importanti primi testi della nostra lingua, accentua già dalle radici e nel modo più manifesto la fisionomia della Biblioteca della Svizzera Italiana.

Gran parte degli incunaboli Colombi erano stati le perle della famosa rac-

colta di Giuseppe Martini, il grande libraio antiquario lucchese, che si era stabilito a Lugano e che il signor Colombi — bibliofilo agguerrito — si onora di aver avuto come Maestro.

Sono lì, ora, nelle nostre vetrine, a evocare per noi un tempo tra i più fervidi e suggestivi. Attorno a Dante Petrarca Boccaccio e ai loro famosi stampatori, sono San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, Pico della Mirandola e Leon Battista Alberti, Santo Agostino, Domenico Cavalca, Marsilio Ficino, Sant' Ambrogio, il Filelfo, il Platina, Pomponio Leto, il Merula, il Campano, il Piccolomini e poi il Pulci, Andrea da Barberino, il Burchiello, Giason del Maino e altri e altri ancora. A questi nomi si accoppiano e si intrecciano i nomi dei primi stampatori tedeschi e italiani operanti a Venezia, a Roma, a Firenze, a Milano, a Treviso e in altre città d'Italia, e anche a Strasburgo e a Basilea. Dal Planck al Mischomini, dal Ratdolt al Codex, dall'Husner a Bartolomeo de' Libri, a Ottaviano Scoto, a Paganino dei Paganini, a Bernardino de Misinti, al Malpigli, all'Andrea de Bonetis — per citarne alcuni — a Baldassare Azzoguidi, a quel Guglielmo da Trino detto «Anima Mia».

Tutte edizioni rare e rarissime: per essere prime edizioni o addirittura edizioni uniche, per miniature e incisioni, per note marginali manoscritte e anche per nomi di possessori illustri, ex-libris, legature; sempre comunque per qualche particolarità, fissata ogni volta dal Martini in quelle sue note così erudite ed essenziali che accompagnano ogni incunabolo.

Citiamo fra le cinque edizioni veneziane della Divina Commedia quella stampata nel 1477 da Vindelino da Spira, la quinta della Commedia, in cui appare per la prima volta un commento e la Vita di Dante scritta dal Boccaccio, e quell'altra edizione stampata da Matteo Benali e da Matteo Capcasa, che non solo è la prima illustrata

uscita a Venezia ma anche la prima di tutte con le illustrazioni al Paradiso. Fra le sei edizioni del Petrarca le Opere Latine stampate per la prima volta a Basilea dal famoso Amerbach nel 1496, due prime edizioni del Boccaccio, e citiamo ancora una prima rarissima edizione della «Città di Dio», una prima edizione di quel Dialogo della Divina Provvidenza, dettato in estasi di S.ta Caterina, citiamo ancora una rarissima edizione dei Fioretti e le Vite dei Santi Padri tradotti da Domenico Cavalca con il Prato Spirituale tradotto da Feo Belcari, un Tito Livio in volgare, tradotto in parte dal Boccaccio, una opera latina di Leonardo da Udine in cui alla fresca bellezza di una miniatura fa riscontro un'altra fresca bellezza: una lauda alla Vergine, in volgare, lì stampata per la prima volta, che incomincia:

*Trenta foglie ha la rosa
Maria dolce e beata
da l'Angelo salutata
Bianca e bella odorosa*

uno dei più antichi esempi di letteratura popolare a stampa, una delle tante grandi e anche umili voci che salgono da tutta la raccolta a darci la commozione della nostra lingua che nasce.

E' stata emozionante la preparazione di questa mostra: una volta, al posto di quelle eloquenti caratteristiche righe di chiusa dell'incunabolo, a suggello quasi di un'opera, che portano nel fervore di una stamperia, abbiamo trovato qualche cosa che ci ha portati invece nel cuore di una tragedia, a suggello di una vita: l'ultima preghiera del Savonarola, composta e recitata in carcere prima di salire sul rogo « perchè Dio lo facci forte in su l'ultime fine ».

Con questa visione suscitata dallo stampatore clandestino della fine del Quattrocento si chiude idealmente per noi la rassegna degli incunaboli ricevuti in dono.

Rassegna di un dono di così alto significato e valore da costituire per la Biblioteca Cantonale anche la più degna celebrazione del V centenario degli inizi dell'arte della stampa in Italia.

Dono regale quello del signor Colombi — come ci scrisse l'illustre prof.

Billanovich, accettando con entusiasmo cordiale, di venire fra noi a inaugurare questa mostra con il prestigio del suo nome: « dono regale — scrisse — da essere festeggiato a gloria ».

ADRIANA RAMELLI

Istituto Don Orione

Da Suor Maria Orsola a Maria ved.a Zerlaschi

Quando a giugno l'egr. Isp. Scol. on. Orfeo Bernasconi mi conferì il gradito incarico di rappresentarlo alla chiusura dell'anno scolastico nell'Istituto Don Orione di Lopagno, mi compiacqui d'invitare alla cerimonia anche l'ottimo collega della classe parallela di Molino Nuovo, M.o Franco Lurati, affinché potesse conoscere da vicino l'arte di Suor Maria Orsola, l'insegnante dei più piccini della casa di cui era superiora fin dal 1956.

Durante il percorso attraverso l'incantevole Capriasca, mi dilettao a ricordare al giovane collega gli altissimi meriti delle compiante e venerate educatrici Gina Casella di Carona e Alice Descoedres, autrice questa fra altro delle pubblicazioni: « *L'éducation des enfants anormaux* », « *De Héros* » e « *Encore des Héros* », e aggiungevo che le loro vite dovrebbero figurare nelle eventuali future ristampe delle due antologie biografiche « *Des Héros* » accanto anche, ma più tardi, molto più tardi mi auguravo a quella di Suor Maria Orsola, ch'io ero ben lontano dal sapere che già da un mese riposava nel vicino e soleggiato cimitero di Tesserete. Così nessuno può immaginare la pena ch'io provai nel non rivederla fra i suoi scolari diletta, che attratti dal fascino del suo volto radioso di serena dolcezza solevo osservare, mentre la

contemplavano in ogni suo moto e istante con segni e atteggiamenti di vivissimo affetto.

Vi era al suo posto non poco sorpresa dal mio improvviso imbarazzo una gentile signora, che presentatasi come collega tortonese, nipote di Don Orione, Signora Maria Ved.va Zerlaschi mi disse subito la sua goia e il compiacimento per essere stata chiamata a continuare l'opera di bene di Suor Orsola, l'impareggiabile educatrice che, animata da una radicata vocazione e da un grande spirito di fede, aveva fatto rilucere di considerazione la scuola medico-pedagogica di Lopagno.

Poi il risveglio dei ricordi illuminò in ogni punto la lunga esperienza didattica della venerata suora.

La preparazione e disposizione del suo materiale intuitivo, ricco e efficace; la decorazione stessa dell'aula, i lavoretti di occupazione intellettuale ricreativa, i mille accorgimenti d'ortopedia mentale ci parlarono dell'impegno, dell'ansia e dell'ammirevole santa perseveranza spiegata, al fine di arrivare a correggere alterazioni congenite o acquisite nelle prime età della vita dei suoi scolaretti; sopprimere turbe nervose, migliorare capacità ottuse, combattere difetti psicosensoriali; vincere grossolani disturbi del linguaggio,

dislalie ostinate, dislogie espressive; frenare desideri, suscitare interessi e rimuovere ostacoli di ogni genere, per poi giungere attraverso una graduale ortopedia psichica anche a sostituire i primitivi impulsi inferiori e istintivi con sentimenti a livello più elevato e sviluppare una coscienza carica di confortevole tonalità affettiva.

Così, durante l'ora delle prove sembrava aleggiare ancora nell'aula lo spirito eletto della compianta Suor Orsola, ch'io sento di dovere ricordare oggi ai colleghi della «Demopedutica» cui è sempre stato a cuore il problema dell'educazione emendativa.

Mo. Michele Rusconi

L'istituzione del «fuoco» nel Cantone Ticino

Il rimpianto dott. Giovanni Torricelli ha pubblicato la sua dissertazione accademica intorno al «fuoco», la quale «vuole essere un modesto contributo allo studio ed alla evoluzione delle istituzioni della Repubblica e Cantone del Ticino, la cui storia ha per nucleo essenziale il Comune».

La materia, per se stessa arida, pervasa dal soffio animatore dello studioso, attraverso diligenti indagini e chiare sintesi assume una felice trasformazione, per cui la si scorre con vivo interesse, lascia nella mente impressioni nitide, e la nobile fatica dell'autore apporta, non un modesto, ma un valido contributo agli studi storico-giuridici locali.

Il fuoco, fondamento sicuro per accertare il numero delle famiglie e quindi dei contribuenti, viene tramandato da antichi sistemi tributari. Ripartiti per fuochi o famiglie, gli abitanti possessori di beni sono colpiti da un'imposta detta focatico o tassa di famiglia. Questa, benchè una cosa simile si rintracci già in Roma, ha origine nel periodo dei comuni e precisamente in quel *ver primum* del rinascimento giuridico (sec. XI e XII),

«*o ver ne i brevi di che l'Italia fu tutta un maggio, che tutto il popolo era cavaliere...*».

Il nome del tributo varia secondo i luoghi: a Firenze è chiamato *gabella dei fumanti* e poi *catasto*, nel Piemonte *focaggio*; altrove costituisce pure un cespite di entrata e si riscontra nella Marca germanica, in Inghilterra (detto *fumage* o *fuage* o *fardne del fuoco*, sostituito poi dal *dazio delle finestre*), negli Stati Uniti del Nord America (*poll-tax*) ecc.

L'obolo di S. Pietro *ab origine* era una specie di tassa di focatico, imposta da un re dell'Eptarchia a' suoi sudditi, per il mantenimento d'un ospizio a Roma, in favore dei pellegrini inglesi.

Già nel Duecento, l'istituto del fuoco è vivo e rigoglioso nelle vicinanze ticinesi (odierni patriziali).

Queste antiche comunità rustiche, nuclei vitali della nostra storia, focolari di genuina e pura fede democratica, le ha studiate, con rigore di sistema, Carlo Meyer in una poderosa opera «*Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII*», una completa e documentata storia regionale ticinese, che attende ancora la traduzione italiana. Le ha pure studiate

Angelo Martignoni nello « Schema storico giuridico del patriziato ticinese », pregevolissima dissertazione di laurea.

Il compianto Emilio Motta, che raccolse tanto patrimonio prezioso della nostra civiltà nel « Bollettino storico della Svizzera italiana », dettò una memoria sugli antichi statuti del Cantone Ticino per il I. vol. del periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como; Stefano Gabuzzi, forte tempra giuridica, diede notizie sui testi degli antichi statuti, (« Repertorio di Giurisprudenza Patria », 1887) per una prefazione agli *Statuti pubblicati dall'Heusler* (Basilea 1909); Brenno Bertoni, giurista di fama meritissima, trattò l'argomento delle vicinanze sotto ogni aspetto, in pubblicazioni varie, dalla dotta memoria giuridica all'opuscolo divulgatore, all'articolo di giornale, al testo scolastico, in conferenze pubbliche, in discorsi parlamentari; Eligio Pometta, non ultimo, irraggiò la vicinanza con tanta luce di pensiero in « *Moti di libertà nelle terre ticinesi prima della loro venuta in potere degli Svizzeri* ».

Con la vicinanza s'apre la prima e più bella pagina della nostra democrazia. In essa il fuoco è elemento fondamentale. A Brissago (Statuti del 1307 « Boll. storico », vol. X-XI) è vicino chi vi abita con la propria famiglia ossia con « *cathena et lare* ».

All'assemblea, detta pure vicinanza, partecipano tutti i capi dei fuochi vicini; si va ad *laborem comunis* uno per fuoco; si distribuisce pane, denaro per fuoco, s'impongono tasse per fuoco...

Non si trova una regola fissa per la tassa focolare e ogni vicinanza colpisce i propri fuochi secondo il bisogno.

In certi luoghi il focatico coincide con l'estimo, ossia con la tassa che ogni contribuente deve al Comune secondo i beni « *estimati* » da periti o giurati, spesso inabili a tale lavoro.

Durante l'« *Elvetica* », la percezione

delle imposte è trattata in modo vago e confuso, e i Comuni continuano come prima il modo di ripartire i tributi.

A quest'epoca la vicinanza assume nome di patriziato.

Questo è corporazione di diritto pubblico. Brenno Bertoni in una relazione intorno ai conflitti tra le autorità forestali e le corporazioni patriziali (1910), dopo avere confutate le erronee risoluzioni di massima consegnate nella Raccolta ufficiale delle leggi, che il patriziato non ha territorio ed è associazione di privati-proprietari, scrive: « Esso è storicamente comunità di diritto pubblico, adempiente ancora ad uno dei più importanti compiti del diritto pubblico, la *polizia federale*, e questo compito lungi dal venir meno con le leggi dello Stato è aumentato. Secondo Angelo Martignoni, il carattere di diritto pubblico del patriziato risulta di due elementi principali: autonomia locale e democrazia pura ».

Il Torricelli dà lo scheletro del patriziato dal punto di vista del fuoco, elemento a cui si ispirano la legge organica patriziale del 1835 e quella del 1857. La esistenza del fuoco è condizione per l'esercizio dei diritti patriziali. Fuoco, famiglia, economia domestica sono termini che la legge usa indistintamente per esprimere il medesimo concetto.

L'autore passa a considerare la tassa focolare nel diritto tributario italiano e dei vari Cantoni svizzeri, soffermandosi ad esaminarla dal punto di vista economico, sociale e giuridico nel Comune ticinese.

La legge del 1803, in quanto ai tributi sancisce soltanto il diritto degli enti Cantone, Distretti e Comuni di prelevare l'imposta. Ogni Comune segue una norma propria nell'imposizione delle taglie. Solo nel 1861, il Gran Consiglio vota la prima legge tributaria comunale, la quale stabilisce che le taglie colpiscono la sostanza, il fuoco e le persone. Il legislatore ha del fuoco

il seguente concetto: « Il fuoco è la famiglia nel senso di *ménage*, di *Haushaltung*, cioè di economia propria e indipendente ».

Col volger degli anni, la legge risultò inadatta alle mutate condizioni e il Gran Consiglio emanò la legge tributaria cantonale e comunale (1894) il cui articolo 28 dispone che il focatico colpisce tutte le famiglie domiciliate nel Comune e si considera per famiglia ogni economia separata, anche se di una sola persona. I luoghi di pagamento sono: il domicilio, eventualmente il domicilio e la dimora per chi alterna l'abitazione fra due Comuni del Cantone, il luogo di attinenza per chi abita fuori del Comune.

La legge tributaria (1907), riguardo il focatico, ripete i dispositivi delle leggi e dei decreti precedenti, con l'innovazione non potere la tassa eccedere i fr. 10.

E' merito del Torricelli l'aver composto le sparse membra del materiale elaborato dalle competenti autorità e l'aver chiarito i concetti del domicilio tributario, del mezzo focatico, del focatico dei ticinesi all'estero ed altro ancora.

Nelle considerazioni generali del focatico, si ricorda la memoria « *Focatico e testatico* » dell'on. Emilio Bossi,

il quale voleva che la tassa di famiglia fosse proporzionata alla rendita di ciascun fuoco, redimendola dall'ingiustizia lamentata di gravare in pari misura sul ricco e sul povero.

Da ultimo, si esamina la questione del fuoco nel diritto elettorale ticinese.

La Costituzione del '93 stabilisce che ogni ticinese vivente all'estero possiede nel suo Cantone un domicilio politico, che non è domicilio reale, ma solo legale, ove egli può in ogni tempo fare uso del suo diritto di voto.

La questione politica e giuridica di tale articolo suscitò nutrita discussione alle Camere federali e fu infine approvato.

Abbiamo così dato un rapido sunto del lavoro di Giovanni Torricelli, approvato dalla Facoltà giuridica dell'Università di Berna.

Salutando con il più vivo piacere le dissertazioni storico-giuridiche dei giovani ticinesi, rivolte a lumeggiare i nostri liberi e democratici istituti, le additiamo particolarmente ai docenti affinché essi e la scuola ne traggano giovamento. E non si dica di noi ticinesi, quanto il Carducci disse degli italiani: « Spaventa a pensare come poco sia conosciuta dagli italiani la storia d'Italia ».

VIRGILIO CHIESA

Per una garetta daziaria

Le due lettere dell'avv. Curzio Curti, presidente del Consiglio di Stato, all'amico pittore Pietro Bellotti sono custodite fra le carte di famiglia dal figlio direttore Massimo Bellotti, che vive sereno nella nativa Taverne.

«Le lettere — come giustamente rileva il nostro egregio collaboratore — concernono un caso veramente tipico, occorso

una settantina d'anni fa, a proposito di una garetta daziaria, per costruire la quale furono necessarie trattative durate oltre un anno tra la Municipalità di Ponte Tresa, il Governo cantonale ed il Consiglio federale.

Sono entrambe inedite, scritte dall'eminento uomo politico avv. C. Curti, amico di mio padre e che io ammiravo, quando

ero giovinetto, per la sua suggestiva imponente prestanza fisica. Dal loro chiaro contenuto ognuno si formerà un'idea precisa delle difficoltà, delle complicazioni e delle speculazioni poco simpatiche, interposte dalla burocrazia dei tre enti suddetti ».

Presidenza del
Consiglio di Stato

Bellinzona, 22 nov. 1895

Caro Amico,

Eccoti quanto mi risulta dagli atti a riguardo della garetta di P. Tresa.

Nel maggio 1894 la Municipalità di Ponte Tresa, rispondendo ad una interpellanza del Dip.to Interni federale del 15 stesso mese, dichiarava di non essere aliena dal concedere l'autorizzazione di erigere la garetta daziaria mediante equo compenso e salvo l'approvazione dell'Assemblea comunale. Pare che successivamente le cose mutassero, poichè con ufficio del 24 maggio scorso il Consiglio federale incaricava il Governo cantonale di intervenire presso il comune di P. Tresa per combinare il prezzo del terreno in questione.

Il Cons. di Stato scrisse allora a Berna (29 maggio) per avere comunicazione degli atti, e il Dip.to federale dell'interno ci mandava il piano della garetta ed una lettera 22 maggio 1894 della Municipalità di Ponte Tresa.

Il Dipartimento Costruzioni scrisse il 7 giugno u.s. alla Municipalità, la quale rispose comunicando una risoluzione assembleare del 17 febbraio, con cui si respingeva la domanda di concessione, benchè fosse stata fatta la proposta da un cittadino, che il prezzo di cessione dovesse essere di fr. Mille al metro quadrato di terreno. La Municipalità soggiungeva che il casellino non è di utilità pubblica, che non è necessario pel servizio; che si recherebbe gran danno alla estetica del paese; che tali garette non si costruiscono neppure in altri luoghi. Io feci allestire

allora un piano un po' più elegante di casellino, sperando che non si insisterebbe nel rifiuto e mandai sul posto per trattare; ma la Municipalità con lettera del 23 luglio u.s. si confermava nel rifiuto e nella protesta di prima.

Il 16 corr.te il Dip. fed. dell'Interno mi chiedeva telegraficamente conto della cosa; risposi che nulla erasi potuto ottenere, essendo assolutamente contraria la Municipalità e l'assemblea di Ponte Tresa; e il Consiglio federale allora telegrafava che ritirava l'incarico dato colla lettera del 24 maggio.

Questa in breve è tutta la storia di questo affare che per ora e per quanto riguarda il Governo è esaurito.

Colgo l'occasione per inviarti i miei migliori saluti con rispettosi complimenti alla tua gentile signora.

Dev. amico

C. Curti

Presidenza del
Consiglio di Stato

Bellinzona, 25 nov. 1895

Caro amico,

Ti mando la carta che mi hai spedito per mia informazione e che prova che vi sono purtroppo uomini i cui principi fanno come le foglie dei pioppi quando spirava la brezza.

In questo affare della garetta io non ho nessuna prevenzione e nessuna idea riflessa. Ritengo che la Confederazione, o meglio l'amministrazione dei dazi, vuole fare il suo comodo e che i Tresani vogliono approfittarne per fare una speculazione poco decorosa.

Quanto al supporre, che tu fai, che io potessi aderire alla domanda di fr. 1000 al metro quadrato di terreno, mi pare che la supposizione sia più sbagliata della stessa domanda. O che credi tu che io abbia perduto la testa? Io stesso aveva già, con bel modo, declinato il mandato al Dip.to fed. dell'Interno, dicendo che ritenevo più conveniente che la Confederazione trattasse direttamente.

Il tempo si mette all'inverno. Oggi fa freddo e nebbia ai monti. Pare voglia nevicare.

E' molto tempo che non vengo a Lugano e che non ti vedo. Molte volte penso a te e discorrerei volentieri di tante cose del nostro povero paese, che tutti hanno sulle labbra e pochi amano davvero. Dopo la morte del mio vecchio genitore (1), fui a Lugano due volte con mio figlio Mario, ma non ti ho visto e mi fermai poche ore. Fui un giorno (una domenica) dall'ing. Lepori, dove eri invitato tu pure; ma non potesti intervenire perchè occupato in missione e così non ebbi il piacere di vederti. Le cose di Stato mi tengono piuttosto stabilmente inchiodato al capoluogo, con più che discreta dose di fastidi e con pochissima soddisfazione. Spero che l'occasione di trovarmi teco si presenterà. Ricevi intanto i miei sinceri saluti.

Dev. amico

C. Curti

(1) La tomba di famiglia a Cureglia, che custodisce le salme del prof. Giuseppe Curti e del figlio avv. Curzio Curti, reca queste iscrizioni:

Alla cara memoria / del professore Giuseppe Curti / n. 20 marzo 1821 - m. 19 agosto 1895 / Primo nel Ticino / propose il sistema di Pestalozzi / nelle scuole del popolo / alle quali dedicò tutta la vita / Ottimo padre e cittadino di specchiate virtù.

1847-1913 / Accanto al padre / qui riposa nella pace del sepolcro / Curzio Curti / L'erudizione paterna / gli fu prima guida negli studi / che nel patrio Liceo e nell'Ateneo Basileese / svolsero e maturarono / le doti elette del compianto estinto / Nella magistratura nella giurisprudenza nel magistero / accoppiò alla dottrina / alti sensi di equità di umanità / Fede ed entusiasmo dimostrò nella milizia / Parola franca sincera ebbe nella stampa / La moglie e i figli con immenso affetto.

In memoria di Mario Jermini

Quand'ero ragazzo, nel frammentario ricordo di una realtà di vita quasi bucolica, rivedo nei pomeriggi di festa sulla piazzetta di Bedano la gente del villaggio e massime le ragazze attendere con non celato piacere le consuete sfilate di giovani dei dintorni, che trovavano nel vespertino giro del contado il passatempo preferito.

Fra i più ammirati, nei gruppi di Torricella, v'erano i fratelli maggiori del nostro Mario; quindi i De Stefani e i Petrocchi; mia nonna, che ormai passava tutte l'ore dell'anno sul gradino dell'uscio di casa, me li indicava compiaciuta: — Vedi nel gruppo i due più belli, così gentili e graziosi? Sono i figli dell'avvocato e notaio Jermini. Quelli appresso invece, aitanti e vigorosi, i nipoti dell'Avvocato Fiscale. Se

avessi visto i loro genitori! ardenti e colti, primeggiar sempre, pur su opposte sponde, tra i più validi assertori di giustizia del nostro circolo di Taverna.

Fra i concittadini della Valle erano i più ammirati per la forza di carattere, lo spirito di dedizione, la generosità dei sentimenti.

Poi passarono gli anni. Il terzogenito dell'avv. notaio Jermini frequentò con me nel lontano 1908 l'Istituto Rusca di Gravesano; passò più tardi alla accademia di Milano e quindi nell'America latina ove si stabilì definitivamente, facendosi come altri suoi compatrioti un chiaro nome nel campo dell'arte.

Ma nel frattempo, la bella casa del piccolo Mario fu percossa da una disgrazia così straziante da non potersi

dire. Se n'erano andati a breve distanza di mesi per il viaggio che non ha ritorno i due figli maggiori e il babbo sventurato.

Come possiamo immaginare, l'adolescenza del nostro caro Mario non poteva quindi sottrarsi alle conseguenze di tante ore lacrimeuse e cupe. Pur tra l'affetto infinito di una santa madre e d'una sorella affettuosa, il culto delle meste memorie aveva lasciato sul volto fino del giovinetto un alone di melancolia pensosa e dato all'animo un delicato squisito senso di sofferenza da vedere in lui poco più che fanciullo già presente un certo modo di sentire pascoliano, palpitante di profonda poesia per le umili creature e le cose del creato.

Pareva persino che sentisse il peso dello sguardo delle tante persone che gli sorridevano con troppa manifesta simpatia, da metterlo in imbarazzo.

Ma alla Normale trovò la quiete opportuna al suo stato d'animo e nel 1919 uscì maestro provveduto d'ottimi studi e dotato d'una rara genialità didattica.

Dovette però attendere due anni prima di iniziare la carriera e solo quando il buon Campana mi portò da Taverna nelle Scuole di Lugano, egli poté finalmente entrare con tutto il suo entusiasmo nell'insegnamento e trovare l'ambito posto nelle scuole di grado superiore del suo comune, da dove spiccò il suo volo sicuro e sempre più alto.

Come maestro prima, docente di scuola maggiore e degli apprendisti dopo e infine Ispettore scolastico è inutile ch'io dica.

Sarebbe come un far l'elogio al sole o alle luci di un fresco mattino.

Pelloni ha riportato su « L'Educatore » le sue poesie giovanili, i suoi canti; la Radio ha trasmesso i suoi racconti faceti, le sue commedie sostenute da un sano umorismo; le riviste di scienze han fatto posto alle sue illuminate os-

servazioni; centinaia e centinaia di scolari si sono commossi alla lettura del suo « Scuola e Terra », hanno ammirato i suoi lavori in rilievo appesi ovunque vi fosse un angolo libero nelle aule da lui occupate: « Lugano e il suo lago », « Le nostre valli », « Cusello », « I Continenti », ecc.

Aveva l'arte di dilettere l'intelletto presentando per la gioia dei sensi nelle forme più vaghe ogni argomento di studio. Fu Ispettore umanissimo, ma nonostante il suo successo e vorrei quasi dire la gloria ottenuta nel campo della nostra famiglia magistrale l'Ispettore Mario Jermini nel mio animo è restato il Mario di sempre, dei miei primi anni di scuola; il giovinetto delle belle maniere, delle poche ma buone parole e che un giorno lontano nello scoppio della risata serena di una avvenente fanciulla discendente dall'intrepido « Avvocato Fiscale » aveva sentito i primi tremiti d'amore ed avuto dalla luce di quegli occhi una gran dolcezza al cuore, che lo fece poi felice per tutta la vita, fra una corona di figli: sani intelligenti e gentili.

Infine a militare, più che un ufficiale sembrava un savio in cura di anime. Fra i suoi minatori, i « pistoleros », aveva avuto anche mio fratello minore, padre di dieci figlioli, ma che non mancava di ripetere che Jermini era un padre ben più venerabile, ch'è amava la « Compagnia » dei suoi soldati d'un affetto addirittura commovente.

Nelle ore di riposo la invitava a raggrupparsi attorno alla bibliotechina che aveva saputo creare in quegli anni corruschi di fatti d'armi nel suo accantonamento; la confortava con letture e racconti ameni, con occupazioni intellettuali ricreative e trovava il modo, rivolgendosi per tempo alle opere d'assistenza ai soldati di licenziarla quando era il momento, da sembrare un gruppo di fattorini postali di campagna carichi di pacchi regali attorno per i villaggi la vigilia di Natale.

Nel ricordo di Mario Jäggi, Sergio Mordasini per spiegare la posizione politica del grande scienziato naturalista e pedagogista nostro, disse che «...lontano da desideri di potenza accolse come per impulso spontaneo, quasi per insopprimibile bisogno del suo spirito largo e fiducioso le dottrine sociali..., che rispondevano meglio alla sua concezione ideale dell'uomo, al suo desiderio di vedere restaurati e difesi ovunque i valori essenziali della vita ».

Questi nobili sentimenti sono gli stessi che hanno avviato sulla via politica ticinese, illuminata dall'umanità di « Paolo Bardazzi », Walter Bianchi, Domenico Donati, Alessandro Chiesa, Pierino Tarabori, Mario Jermini e ancora altri miei compianti compagni di Normale, ch'io ricordo commosso e col pensiero stringo in un abbraccio affettuoso.

Però il nostro Mario, il mio Mario, non mi par vero di non più doverlo incontrare il mattino lungo i rosai del Parco e specie sul vasto prato del suo « monte » al sommo dell'aprigo colle di Torricella.

Lassù ci sono stato anche ieri ed ho trovato dinanzi al porticato dell'accogliente casetta due tavole di pioppo inchiodate a guisa di barriera per chiudere il passo all'entrata.

Ve le hanno messe i fratelli Devitori, muratori di Arosio quand'erano intenti a portare alcune miglierie al vecchio rustico e che sospesero immediatamente i lavori in segno di sincero, affettuoso rispetto al ferale annuncio della morte del loro stimato Ispettore scolastico.

Sulla sabbia si scorgevano ancora le ultime orme dei piedini scalzi dei bimbi delle famiglie in vacanza e qua e là s'indovinavano calchi di focacce e torte coi sassolini bianchi a segnare l'uva spagna, i pignoli ed i cedri. Per colmo di mestizia anche la fontanina accanto pareva singhiozzare per un grumo di ruggine che le mozzava il canto e le riduceva in stille di lacrime il gaio getto di un tempo felice e non ancora lontano.

M. MICHELE RUSCONI

Avv. Giovanni Torricelli

Gli antenati del nostro rimpianto amico, avv. Giovanni Torricelli, appaiono, già nel Cinquecento, tra i vicini antichi del Borgo di Lugano.

Durante il Settecento spiccano nel casato i fratelli Giuseppe e Giovanni, l'uno pittore di figura l'altro pittore di architettura, che hanno lasciato chiara testimonianza della loro arte anche in chiese e case luganesi.

Giuseppe Torricelli, per le sue idee liberali manifestate apertamente nel 1798 — primo anno della nostra libertà — ebbe saccheggiata la casa il 28 o 29 aprile 1799 da fanatici reazionari.

Nè sarà da dimenticare il pittore Rocco Torricelli, autore di una pregevole veduta di Lugano dal lago e di alcuni quadretti storici, che riproducono con encomiabile realismo gli avvenimenti luganesi del 15 febbraio 1798 e delle due giornate del '99 dianzi citate.

Ho conosciuto il caro Giovannino, come lo chiamavano tutti, nel lontano 1912 compagno di classe nel liceo cantonale. Assieme a Francesco Bolli sono diventato suo amico, un'amicizia leale, durata tutta la vita.

Ricordo bene la sua famiglia: la mamma signora Nina nata Soldati, da Gentilino, ri-

masta vedova nel 1913, donna gentile e benefica; i fratelli Francesco e Mario, la sorella Lina, andata sposa al dott. Candiani di Milano. 1)

Prima delle nozze ella aveva dato un ricevimento nell'Albergo Svizzero in via Canova, invitando anche i compagni di classe del fratello Giovanni. Tra le persone di riguardo era presente l'on. Emilio Maraini con la consorte nata Somaruga.

Il Maraini — che aveva la doppia cittadinanza svizzera e italiana, era deputato liberale alla Camera italiana e grande industriale — alcuni giorni dopo, offriva a sua volta, un ricevimento nel medesimo albergo, partecipe pure la nostra classe liceale. Prima che terminasse la piacevolissima serata Giovannino mi dice: — Dovresti, in nome di noialtri studenti, ringraziare l'on. Maraini. L'ho ringraziato con entusiasmo giovanile.

La primavera del 1915 lo studente Torricelli dovendo seguire la scuola reclute, dalla quale non aveva ottenuta la dispensa, faceva in anticipo, per concessione dell'autorità scolastica, gli esami liceali.

Divenne ufficiale delle truppe motorizzate, benvoluto da superiori e da subordinati.

Fra una mobilitazione di guerra e l'altra eppoi nell'immediato dopoguerra studiò diritto all'Università di Berna, laureandosi con una tesi dal titolo «L'istituzione del fuoco nel Cantone Ticino» (quanto dire la famiglia attraverso Statuti, Codici e leggi); una tesi documentata e in stretta relazione con altra nota tesi dell'avv. Angelo Martignoni, «Schema storico giuridico del Patriato ticinese», due monografie tuttora valide.

Dopo la pratica forense e ottenuto dal Tribunale d'appello il libero esercizio dell'avvocatura e del notariato, l'amico Giovanni impalmava la distinta signorina Anna Peri, del noto casato patrizio luganese, di cui è gloria nell'Ottocento l'avvocato e poeta Pietro Peri, successivamente giudice d'appello, statista e direttore del Liceo.

Il loro connubio è stato allietato da tre forti figli: Giuseppe, Emilio e Franco, già

miei vivaci allievi, tutti sposati con prole, i quali seguono la sana tradizione paterna e materna, fatta di senso religioso della vita di operosità, di rettitudine e di patriottismo.

Persona profondamente buona, di animo mite, l'indimenticabile Estinto, schietto con amici e già compagni di studi liceali e universitari, i quali per mezzo mio gli rendono un affettuoso omaggio e un commosso addio, porgendo alla consorte, ai figli con le rispettive famiglie, alla sorella e ai nipoti, colpiti da tanto inatteso lutto, l'espressione del più vivo cordoglio.

Virgilio Chiesa

1) Spirata il 23 dello scorso dicembre a un mese e mezzo dalla scomparsa del fratello Giovanni.

Scelta di opere entrate nella Biblioteca cantonale

Banfi, A. — Galileo Galilei. Coll. 287 E 38

Binni, W. — Classicismo e Neoclassicismo nella letteratura del Settecento.

Coll. 53B 7

Bo, C. — L'eredità di Leopardi e altri saggi. L A 1304

Bodini, V. — I poeti surrealisti spagnoli. Saggio introduttivo e antologia. Coll. 11 E 20

Bräm, E.M. — Dichterporträts aus dem heutigen Schweizer Schriftum. L C 171

Brandi, C. — Segno e immagine. Coll. 287 E 22

Castagnoli, F. — Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale, A V 270

Cotti, T. — Ueber die quantitative Messung der Phosphataseaktivität in Nektarien. Diss. Op. 402

D'Amico, T. — Francesco Cilèa. Mus G 57

Dreyer, C.Th. — La parola (Ordet). Testi e documenti per la Storia del film. Coll 58 G 2

Dutoit, B. — L'Union Soviétique face à l'intégration européenne. Coll 124 F 26

Libri ricevuti

D. Roberto Rusca. La descrizione del borgo di Campione ed altri luoghi circonvicini et particolarmente di Lugano. In Bergamo. Per Valerio Ventura. 1625. Riproduzione fotolitografica in fac-simile, con prefazione di Giuseppe Martinola. Edizione speciale a cura del Banco di Roma per la Svizzera (Lugano). Lugano. Giulio Topi, Editore-stampatore, 1963.

Giuseppe Tremarollo. Mazzini giornalista moderno. Lezione tenuta il 10.3.1963 nell'Università di Napoli per la cerimonia di premiazione degli studenti vincitori del X. concorso bandito dal Centro napoletano degli studi mazziniani. Napoli 1964.

Oscar Camponovo. Gli antichi comuni e borghi del Sottoceneri nel Medioevo. Edizione fuori commercio. Istituto Grafico G. Casagrande S.A., Bellinzona. Presso l'autore, in Lugano.

Annuario statistico del Cantone Ticino, 1962 e 1963. Ufficio cantonale di statistica. Bellinzona, Arti grafiche Salvioni. Il primo con prefazione di Bruno Bionda.

Francesco Abergamo. Storia della filosofia per i licei scientifici. Editore Palumbo. Palermo 1963.

Memoria del commiato dalla scuola del prof. Silvio Sganzi, Rettore del Liceo cantonale di Lugano. 12 giugno 1963.

Omaggio del Dipartimento della Pubblica educazione.

Bruno Bordoni. Gandria; Controversie di confine. Istituto editoriale ticinese, Bellinzona Lugano 1964.

Vito Magliocco. Il monastero di Santa Caterina nel Sinai. Le nuove edizioni d'Italia. Milano 1964.

Augusto Ugo Tarabori. Val d'Isorno. Edizioni del Cantonetto, 1963.

Piero Bianconi. Narratori di Francia. Edizioni del Cantonetto, 1964.

Domenico Robbiani. L'ingegnere Francesco Scalini, esule comasco a Genestrerio. Tip. Lepori-Storni, Lugano 1964.

Willy Frochlich. Mezzo secolo di lotta contro la tubercolosi, 1914-1964. In occa-

sione del cinquantenario di fondazione della Lega antitubercolare ticinese. Arti grafiche Carminati. Locarno 1964.

Francesco Chiesa. Altri racconti. Edizioni del Cantonetto, 1964.

L'ALMANACCO PER LA GIOVENTU' DELLA SVIZZERA ITALIANA. 1965

è uscito puntuale all'inizio di un nuovo anno scolastico.

Nelle sue 240 pagine istruttive e divertenti traspare chiaro il desiderio di giovare alla formazione degli scolari e procurare loro qualche ora di piacevole svago.

Suddiviso in diverse rubriche, sempre di particolare interesse sono la «Galleria degli uomini illustri» (Giuseppe Motta nel 25.mo della sua dipartita, il naturalista Silvio Calloni, Teodoro Simler fondatore del CAS, Dante Alighieri a 700 anni dalla nascita, Galileo Galilei, Michelangelo, Kennedy... e il grande apostolo moderno Padre Pire, e «Ricordiamo...» un susseguirsi di avvenimenti storici di rilievo: la battaglia di Morgarten, la conquista del Cervino, i 110 anni del Politecnico federale, i 70 anni del cinematografo, i 140 anni del biglietto ferroviario...).

Di tutta attualità la descrizione delle strade carrozzabili attraverso l'arco alpino e, per chi vuol «spaziare», il programma americano d'esplorazione lunare.

La fanciulla il ginnasta e l'esploratore troveranno, come sempre, pagine di loro interesse.

Completano il volumetto note aggiornate di storia, civica, geografia e geometria; riproduzioni di opere artistiche; un manello di racconti e un concorso dotato di 220 ricchi premi.

L'Istituto Editoriale ticinesi Grassi e Co. è così nuovamente presente nel mondo scolastico con una riuscitissima edizione in vendita al prezzo invariato di franchi 2.— la copia.

Indice dell'Educatore

ANNATA 1963

N. 1 (marzo)

Boschetto (Virgilio Chiesa)

Nel secondo centenario della nascita di Vincenzo d'Alberti (Enrico Talamona)

La Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie

Discorso di Francesco Chiesa all'apertura della Mostra «Omaggio a Dante»

Una lettera di Pietro Peri al Cappuccino P. Giocondo

Scrittori ticinesi (Angelo Nessi)

Esposizione Nazionale Svizzera (Losanna 1964)

Opere recentemente entrate nella Biblioteca cantonale di Lugano

N. 2 (giugno)

Angelo Somazzi e la polizia austriaca (1831 e 1833)

Manoscritti di Stefano Franscini (Virgilio Chiesa)

I «Mo-Mo» (Oscar Camponovo)

San Lucio (Virgilio Chiesa)

Una grande donazione alla Biblioteca Cantonale (Adriana Ramelli)

«Il nostro Liceo» 1963

Riunione d'insegnanti di tedesco

Esposizione Nazionale Svizzera (Losanna 1964) — continuazione —

Opere recentemente entrate nella Biblioteca cantonale di Lugano

N. 3 (settembre)

Da Lugano a Bellinzona con Franscini e una sua infermità (Angelo Somazzi)

Documenti fransciniani donati da Mario Jaeggli al Municipio di Bodio e, per tramite del Dipartimento della P. E., all'Archivio cantonale

Assemblea ordinaria della Demopedeutica e commemorazione di Mario Jaeggli

Commiato dalla scuola di tre direttori: S. Sganzi, F. Rossi e D. Robbiani

Necrologi sociali: prof. G. Meneghelli e maestra R. Muralti

N. 4 (dicembre)

CXVI Assemblea ordinaria della Demopedeutica

Castelli e chiese di Bellinzona (Virgilio Chiesa)

Vecchia Bellinzona (Virgilio Chiesa)

Mario Jaeggli educatore (Sergio Mordasini)

Raccolta di muschi ticinesi lasciati da M. Jaeggli al Politecnico (Virgilio Chiesa)

Istituto dei minorenni (Brenno Vanina)

Opere recentemente entrate nella Biblioteca cantonale di Lugano

ANNATA 1964

N. 1 (marzo)

La 116.ma Assemblea ordinaria della Demopedeutica (Armando Giaccardi)

Ricordo di Mario Jaeggli (Sergio Mordasini)

Nostalgie di Bedano (Michele Rusconi)

Inaugurata la Mostra Lavizzari da Adriana Ramelli

Una storia di Cugnasco (Virgilio Chiesa)

Marchesa Elsa De Nobili (Virgilio Chiesa)

Matrimonio tra Adolfo Nathan ed Emilia Berra nata Morosini

N. 2 (giugno)

Mario Jaeggli commemorato da Oscar Panzera a Bellinzona

Serafino Balestra, apostolo della parola, commemorato da Virgilio Chiesa a Bioggio

Risveglio di ricordi (Michele Rusconi)

L'apporto del Ticino all'Expo di Losanna

N. 3 (settembre)

Ordine del giorno della 117.ma Assemblea ordinaria ad Agno

Lugano del buon tempo, di Mario Agliati. Rettifiche storiche (Virgilio Chiesa)

Decennale della Società donatori di sangue (Franco Ghiggia)

Passatempo (Michele Rusconi)

Lutti nostri: Cons. di Stato Franco Zorzi, Ispettore Teucro Isella

Libri ricevuti

Progetto di Statuto della «Demopedeutica»

N. 4 (dicembre)

Da lettere inedite di Natale Vicari (Virgilio Chiesa)

Adriana Ramelli inaugura la Mostra degli incunaboli

Istituto Don Orione. Da Suor Maria Orsola a Maria ved. Zerlaschi (Michele Rusconi)

L'istituzione del «fuoco» nel Cantone Ticino (Virgilio Chiesa)

Per una garetta daziaria (Massimo Bellotti)

Lutti: Mario Jermini, Giovanni Torricelli, Enrico Talamona

Indice dell'«Educatore» (Annate 1963-64)

Enrico Talamona scrittore e giornalista

E' deceduto a 82 anni, presso Soletta, dove si era recato a far visita alla figlia là residente. Suo padre faceva il panettiere a Bellinzona e sua madre era una Rossetti di Biasca.

Giovinetto, E. Talamona iniziò il tirocinio negli uffici delle Arti Grafiche Salvioni a Bellinzona, poi venne assunto apprendista postale ad Aarau e in seguito trasferito a Bellinzona, addetto all'Amministrazione circondariale e all'ispettorato delle Poste.

Appassionato delle lettere trattò con bell'arte la poesia italiana (Canti nordici - traduzioni - Il boccale infiorato) e la poesia dialettale bellinzonese (Al campanin di ûr, La bisca bianca); trattò inoltre la favola, la novella, il racconto, il romanzo, il teatro italiano e dialettale (La buona battaglia; La Ninin l'è malada; El vel mancaa del scior Togn, L'onomatic); trattò pure il melodramma popolare (L'alba d'un secolo, musica del mo. Agnelli, spettacolo della Esposizione cantonale d'Agricoltura in Bellinzona, settembre 1934).

Pubblicò anche un libro di memorie intorno alla sua città (Vecchia Bellinzona), premiato dalla Schiller e da noi recensito in questa rivista (dicembre 1963), e un

saggio storico (Il landamano Giovanni Battista Quadri dei Vigotti).¹⁾

Fece parte della redazione del Corriere del Ticino per parecchi anni, pubblicitista di idee limpide e oneste come è stata limpida e onesta la sua vita.

V. C.

(1) Ha pubblicato sull'«Educatore» (marzo 1963) una sintetica biografia dello statista Vincenzo D'Alberti nel secondo centenario della nascita.

Maestri Comacini

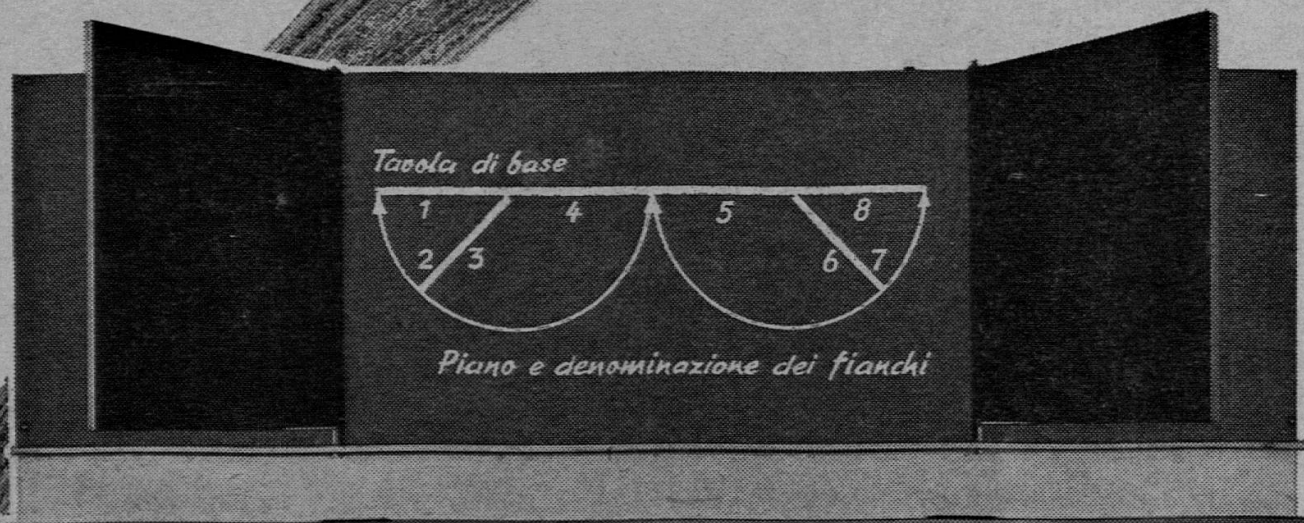
Prendendo questa espressione nel limite e nel significato usuale non si deve a queste compagnie di muratori, d'architetti e di scultori, il rinnovamento dell'arte muraria nell'Europa occidentale? Eppure da questa meravigliosa fioritura dell'operosità lombarda che durò forse da cinque a sei secoli (secoli VII-XII) e che si diffuse con una versatilità d'adattamento all'ambiente, che ha del meraviglioso, non si ha nome d'individuo che sia emerso dalla folla con una di quelle affermazioni d'originalità da farlo ricordare per sempre. Dove un grande scultore, dove un grande architetto fra i Maestri Comacini? Lo spirito della collettività abbassò lo spirito individuale e la tradizione compagnonesca di studio, di lavoro, di stile, soffocò il libero slancio dell'ingegno superbo e solitario.

Luigi Venturini. Milano nei suoi storici settecenteschi. R. Sandron ed. 1921, pag. 8.

Luce, aria, libertà di movimenti

Con le nuove costruzioni di scuole moderne, nelle nostre sale scolastiche hanno fatto la loro comparsa l'aria, la libertà dei movimenti ma principalmente la luce. Una lavagna che volesse essere all'altezza di questo livello architettonico deve essere il risultato d'un lavoro di primissima qualità. Oltre alla sua praticità, deve anche soddisfare contemporaneamente le esigenze dell'estetica moderna. Le lavagne Palor, in riguardo, sono un esempio.

Lavagna a libro modello FB 7

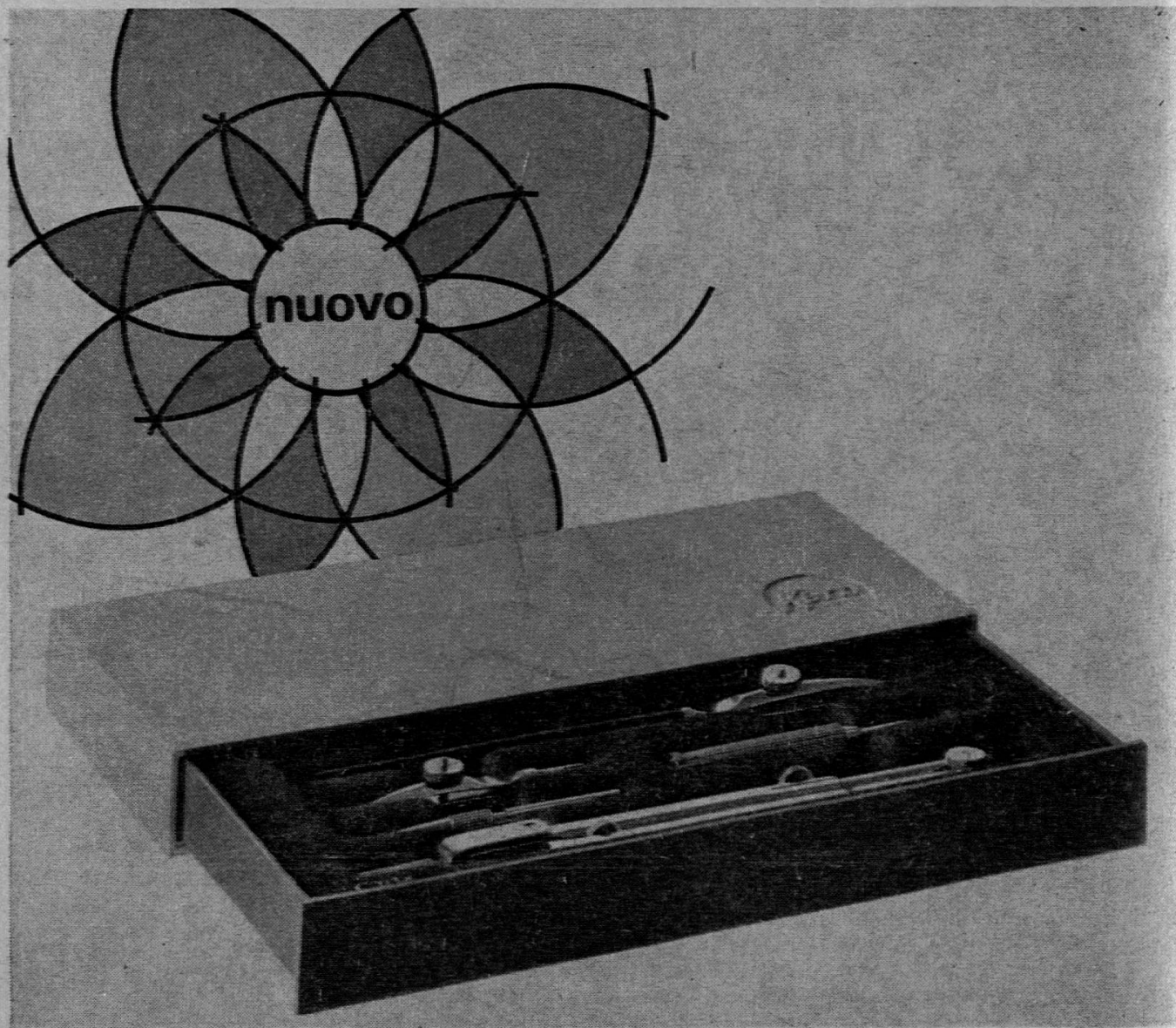


- Superficie di scrittura in cemento d'amianto marca «Eternit»
 - Rivestimento a fuoco per scrittura duratura — linee indelebili marcate a fuoco
 - Superficie di scrittura resistente all'acqua e agli acidi
 - Spostabile verticalmente. Il meccanismo di regolazione e le rotaie di guida sono disposte dietro alla lavagna in maniera invisibile
 - Tavoleta per il gesso con ripiano e parete posteriore, rivestimento in materiale sintetico, angoli in quercia
 - Resistente alle graffiature — non riflette — scrittura dolce e piacevole
 - Minima manutenzione — nessuna spesa per nuova verniciatura
 - Durata praticamente illimitata — 10 anni di garanzia
 - Esecuzione precisa — forma moderna — prezzo vantaggioso
- A richiesta e senza aumento di prezzo, freni per la lavagna
Documentazione dettagliata per gli architetti — referenze

palor

Palor SA Niederurnen
presso Weesen ☎ 058 - 3 53 66/67

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.

Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern. Per ogni prospetto richiesto riceverò gratuitamente — fino ad esaurimento della scorta — una piccola e pratica squadra in plexiglas.

Nome: _____

Indirizzo: _____



Kern & Co. S.A. Aarau